

ma invece per conservar loro questo diritto di parlare. Si volle, cioè, che alcuni rappresentanti, i quali avessero l'abitudine di parlare, e ripetersi più volte, non togliessero la facoltà di aver la parola agli altri, che desiderassero di trattare lo stesso argomento. In conseguenza, se l'Assemblea non volesse accettare questo articolo, bisognerebbe che ponesse altri provvedimenti. Io credo che in altri paesi non sia permesso parlare sullo stesso argomento più di due volte, e vi sia aggiunto che, per garantire a tutti i rappresentanti il diritto di parlare sulle questioni, si apre un'iscrizione degli oratori, che vogliono parlare su di un dato argomento, e ognuno parla per turno, ma non può ripetere i suoi discorsi, e parlare due volte prima che sia esaurito il turno. Qui da noi bisognerebbe, per ischivar le ripetizioni, e per conservare a tutti il diritto di poter parlare sulle questioni, od ammettere l'aggiunta, o stabilire altri provvedimenti; in caso diverso, per conservare il diritto di parlare in Assemblea ad alcuni, lo toglieremmo alla generalità.

*Il rappresentante Tommasco (applausi):* Siccome l'altr'ieri, sconosciute quasi alla vostra benevolenza, io consigliavo, o cittadini, in nome della libertà, che non fosse da rumori nè amici nè nemici, massime in questi momenti gravi, turbata la calma austera e raccolta di quelli che il popolo, eleggendo a legislatori, intese che tutti fossero con uguaglianza di riguardo onorati; siccome a me pareva e pare, che i segni approvanti o disapprovanti, interdetti ne' ben regolati Parlamenti, interdetti ne' tribunali inferiori, sien da lasciare alle accademie e a' teatri, perchè l'uso continuo ne scema il valore, e tenta i parlanti a servire al piacere dell'uditorio, e scuora i timidi, e irrita i passionati, e provoca le dimostrazioni contrarie, e offende la verecondia degli affetti rispettosi e profondi che meglio s'esprimono col silenzio: così vengo quest'oggi a proporre che sia a' dicatori limitato il numero delle parlate sopra ciascuna questione, e proporvelo in nome appunto di queste due cose, che sono indivisibili: libertà e dignità.

Quando pensiamo che ad ogni oratore riman permesso il parlare, e per porre la questione, e per richiamare all'osservanza del Regolamento, e per fatto personale, e per dimostrare che la discussione non ha ad essere chiusa, e che ciascuno può riparlare sopra ciascuno degli articoli della legge e sopra ciascuna delle emende e delle sotto emende, le quali possono con un po' d'ingegno moltiplicarsi a piacere; e che l'Assemblea può, quando a lei paia, far eccezione alla regola; vedremo che il ridurre le parlate a tre, deve parere abbastanza. Ma lasciando al dire facoltà interminata, diventa impossibile evitare i dialoghi indecorosi, le ripetizioni inutili, le obbiezioncelle da nulla, le questioni secondarie che sviano il pensiero, le risposte impazienti, lo spreco del tempo, che a noi, più che ad altri, debb'essere prezioso. L'argomentazione sminuzzata non avrebbe forza sugli animi, nè l'eloquenza calore. E nel contrasto delle prove favorevoli e delle contrarie, gli uditori mal potrebbero formare a sè stessi un concetto; e dovrebbe il presidente, per rimettere la questione a suo luogo, far quasi le veci di relatore, ed uscire talvolta per necessità dai limiti dell'ufficio suo. Quasi tutti noi, e io più di tutti, siamo inesperti del dire: ma seguitando del passo che s'è cominciato, non solo